

*L'evoluzione della famiglia Parondi nel film Rocco e i suoi fratelli,
di Luchino Visconti (1960)*

Problématique de travail – "Paese che vai, casa che trovi"

Axes et thème

<p>* Cycle Terminal : – Identités et échanges – Diversité et inclusion</p> <p>* Cycle 4 : – Voyages et migrations</p>

<p>Thème : Les migrations</p>

Introduction sur le thème de la migration

*	Doc. 1 :	Scène d'introduction + Fiches d'analyse du formateur (publiées le 20/01/2019 sur le site)	<i>Rocco e i suoi fratelli</i> , Luchino Visconti (1960)	CO
*	Doc. 2 :	<i>Il viaggio della speranza</i>	<i>Documentario Istituto Luce</i> – Lien Youtube	CO
*	Doc. 3 :	<i>Il treno che viene dal sud</i>	<i>Canzone di Sergio Endrigo</i> – Lien Youtube	CO
*	Doc. 4 :	<i>Carta dei flussi migratori</i>	<i>Tutto bene</i> Terminale, p.14	EO

Les trois scènes d'appartements

*	Doc. 5 :	<i>Scene dei tre appartamenti</i> + Fiches d'analyse du formateur (publiées le 20/01/2019 sur le site)	<i>Rocco e i suoi fratelli</i> , Luchino Visconti (1960)	CO
---	-----------------	---	--	----

Scènes à étudier sous deux aspects, au choix :
 1. *L'evoluzione sociale e l'integrazione*
 2. *L'evoluzione del benessere economico*

Selon le choix d'étude, plusieurs documents peuvent être mis en lien avec les 3 scènes.

1. L'evoluzione sociale e l'integrazione

*	Doc. 6 :	<i>Carmine a Milano</i>	<i>La caduta</i> , Giovanni Cocco (sujet bac LV1 2014, S et ES)	CE
*	Doc. 7 :	<i>Una classe particolare</i>	Extrait tiré du livre de Lidia Ravera	CE
*	Doc. 8 :	<i>Caterina va in città</i>	Scène initiale tirée du film de Paolo Virzì (2003)	CO
*	Doc. 9 :	<i>Quella famiglia di terroni</i>	<i>Il meridionale di Vigevano</i> , Lucio Mastronardi	CE

Documents à chercher

*	<i>Matera, città della cultura europea</i>	<i>Pubblicità e/o articolo</i>	CO/CE ?
*	<i>Percorso di vita di uomini del sud</i>	D&G, Versace	?

2. L'evoluzione del benessere economico

*	Doc. 10 :	<i>L'altra Italia del miracolo economico</i>	Michele Farina, <i>Tutto bene</i> Terminale, p.13	CE
*	Doc. 11 :	<i>Miracolo a Milano</i>	Brano tratto dal film di Vittorio De Sica	CO
*	Doc. 12 :	<i>Carosello</i>	Trasmissione televisiva per bambini	CO
*	Doc. 13 :	<i>Il ragazzo della via Gluck</i>	Chanson de Adriano Celentano (1966)	CO
*	Doc. 14 :	<i>Vita di un emigrante</i>	Interview de 1962 – Lien Youtube	CO

* **Doc. 2 : Il viaggio della speranza, Istituto Luce**

<https://www.youtube.com/watch?v=OliD0VWvsgA>

* **Doc. 3 : Il treno che viene dal sud, Sergio Endrigo**

Il treno che viene dal sud, Sergio Endrigo

Il treno che viene dal sud
Non porta soltanto Marie
Con le labbra di corallo
E gli occhi grandi cos 

5. Porta gente gente nata tra gli ulivi
Porta gente che va a scordare il sole
Ma   caldo il pane
Lass  nel nord
Nel treno che viene dal sud

10. Sudore e mille valigie
Occhi neri di gelosia
Arrivederci Maria

Senza amore   pi  dura la fatica
Ma la notte   un sogno sempre uguale

15. Avr  un casa, per te per me
Dal treno che viene dal sud
Discendono uomini cupi
Che hanno in tasca la speranza
Ma in cuore sentono che

20. Questa nuova questa bella societ  Questa
nuova grande societ 
Non si far 
Non si far 

* **Doc. 4 : I flussi migratori, Tutto bene Terminale**

* Doc. 6 : Carmine a Milano, Giovanni Cocco

Carmine a Milano

Conobbi Veronica all'inizio dell'estate. Era il 1980.

Avevo ventidue anni ed ero l'ultimo di nove figli. Vivevo a Cinisello Balsamo, nell'hinterland¹ milanese.

Mi ero trasferito al Nord da un paio di mesi. La mia famiglia, gi  al Sud, si occupava di luna park. Ero

5. scappato, in un certo senso, perch  non mi andava di fare quella vita.

Arrivavo da Torre del Greco e per tutti, almeno all'inizio, non ero altro che l'ennesimo parassita del Meridione sbarcato in Lombardia per portare via lavoro ai figli della Pianura Padana. Ma il lavoro a quei tempi non mancava affatto.

10. Il fatto che fossi campano non aveva grande importanza allora. Per loro campano, lucano, siculo o calabrese era la stessa cosa. Un terrone, insomma.

« Di quelli che si lavano poco », dicevano.

Lavoravo in una cartotecnica. L'azienda produceva imballaggi di cartone. [...]

Entrai come terzo di macchina, novecentomila al mese. Lavoravamo a giornata, dalle otto del mattino a mezzogiorno e poi dall'una del pomeriggio alle cinque. La sera, con la mia 128, passavo a prendere

15. Veronica a casa dei suoi e ce ne andavamo in giro per la Brianza. [...] Veronica lavorava alle elementari Giuseppe Parini di Cinisello. Aveva fatto le magistrali.

Il mattino del sabato chi lo desiderava poteva fare mezza giornata di straordinari². Io non rinunciavo mai. Quei soldi in pi  mi facevano comodo. A mezzogiorno del sabato la ditta chiudeva. Io e Giovanni, il custode, ce ne andavamo al bar Giannino. Un crodino³, una sigaretta e la schedina del totocalcio. Il

20. pomeriggio era dedicato alla morosa⁴.

Fu allora che io e Veronica decidemmo di sposarci. I suoi genitori non avevano nulla in contrario, a parte men  a base di pesce e musica dal vivo per il giorno del matrimonio. Li avevo conquistati con la mia caparbia⁵. Gli avevo dimostrato coi fatti, e cio  sbattendomi come un pazzo, che quanto a lavoro non ero secondo a nessuno. Per loro il lavoro e i dan * erano tutto. Un uomo si misurava in base al

25. numero di pezzi sfornati in una giornata lavorativa. Misero a disposizione un appartamento che possedevano dalle parti di viale Fulvio Testi. Io e Veronica preferimmo fare di testa nostra. Ci recammo nella pi  vicina sede della Cariplo e la banca ci accord  un mutuo a tasso fisso per trent'anni. Acquistammo un appartamento di tre locali e servizi al confine con Bresso, all'interno di una

30. palazzina di recente costruzione, coi mattoncini rossi sulla facciata e i balconi che davano su un parco pubblico.

Ci sposammo di sabato, nella parrocchia di Sant'Eufemia. Pranzo alla Madonna del Ghisallo, in Valassina e poi viaggio di nozze dalle mie parti.

Veronica si era innamorata di Napoli.

35. «La Penisola Sorrentina   addirittura pi  bella della Costiera Amalfitana», mi ripeteva nell'orecchio mentre un calessino ci trainava lungo corso Umberto I.

Bei tempi, quelli.

Veronica era giovane e bella. I colleghi me la invidiavano. Un anno dopo nacque Roberto, nostro figlio.

Il battesimo fu una grande festa tra parenti.

Giovanni Cocco, La caduta, 2013

¹ la periferia – ² les heures suppl mentaires – ³ bevanda senza alcool – ⁴ la ragazza, la fidanzata – ⁵ carattere ostinato, tenace – * il denaro (in dialetto milanese)

*** Doc. 7 : Una classe particolare, Lidia Rivera**

Una classe particolare

La maestra era grassa e benevola [...]. Era una vastità, la maestra. Anche i capelli erano grassi. Grassi e neri. Quando abbracciava le bambine più piccole, quelle scomparivano. Io no. Io ero fra quelle alte, io ero l'aristocrazia della classe: torinese di Torino, figlia di papà laureato. Laureato e di Torino. Mio padre faceva tre punti da solo. Mia madre non faceva niente e anche faceva punto. Una che non fa niente ed è

5. ben vestita fa punto. Come me ce n'erano tre soltanto: Olivia che in più era anche bionda di occhi chiari. Anna che aveva la macchina con l'autista, e Patrizia che aveva perline dappertutto, anche sulla cartella. Noi quattro, eravamo la serie A. I primi due banchi vicino alla finestra, ariosi, comodi. Avesse osato, la maestra ci avrebbe ricamato personalmente quattro cuscini. Dietro di noi, sedevano le piemontesi e torinesi di Torino, ma figlie di impiegati e perfino, eventualmente, operai ma dei "nostri". La fila di mezzo era il purgatorio: figlie di operai tutte, compattamente Fiat, di sangue non piemontese, però del nord. Erano in purgatorio le venete e le friulane. Non le meridionali. Le meridionali sedevano tutte in inferno, la fila C, quella vicino alla porta, più al buio, coi banchi scassati, lontano dalla finestra e lontano dalla maestra. [...] Le bambine dell'inferno le avrebbe volentieri dimenticate. Non poteva, però si accaniva sulla loro innocenza. Ricevevano i quaderni da un'istituzione che si chiamava Patronato
10. Scolastico. La carta era sottile, il pennino bucava la pagina, l'inchiostro apriva fiori neri che si allargavano, nell'impotenza del tampone assorbente. Sui nostri quaderni, comperati in cartolerie odorose di cuoio e colla, le pagine non si macchiavano mai. Da noi si scriveva diritto, noi di serie A. [...] Eravamo in 34 in classe e io, a casa mia, potevo invitarne due di quelle 34: Olivia e Anna, nemmeno Patrizia, anche se figlia di un commercialista, ma perché aveva troppo perline, mia madre l'aveva sistemata una volta per tutte nella categoria dei "nuovi ricchi". Non piaceva. Non si poteva frequentare. Non bisognava essere ricchi, bisognava essere "signori".
- 15.
- 20.

Lidia Ravera

* Doc. 9 : Quella famiglia di terroni, Lucio Mastronardi

Quella famiglia di terroni!

Il narratore, un impiegato meridionale, si è sistemato a Vigevano. Ha preso in affitto una camera presso la signora Ines, professore di pianoforte.

A casa ritrovo la signora Ines con lo sguardo fisso davanti al piano; nella stessa posizione come l'avevo lasciata.

5. « Signora, mi faccia sentire qualcosa ! » dico, sedendo su una poltroncina di vimini.

« Ho proprio voglia di suonare! » borbotta lei.

Per qualche momento restiamo in un silenzio imbarazzato. Nell'aria c'è un fresco profumo di fiori. Sono nel vaso in mezzo al tavolo. Dalla finestra con gli scuri socchiusi, un filo di luce si allarga come una macchia di olio su un fianco della credenza. Su un tavolino è aperta la macchina da scrivere con un

10. foglio dentro. In fianco c'è il manuale del perfetto dattilografo.

Dalla finestra viene uno strimpellare¹ di pianoforte.

« Quella famiglia di terroni! » mormora la signora.

– Cosa?

– Hanno comprato il piano nuovo, » dice la signora, guardando la tastiera gialla. « Io non credo di

15. essere invidiosa, ma certe cose fanno girare l'anima anche ai santi. Stamattina mi hanno chiamata per farmelo vedere. Io che sono diplomata in composizione col maestro Dallini, nientemeno, un piano così non l'ho mai avuto... Sente come giocano?... E pensare che gliel'ho data io la casa... Basta. Bisogna che non parli, senno' bestemmio... Guardi in cortile cosa c'è, guardi... »

In cortile c'erano delle lambrette, biciclette a motore e una moto.

20. « Tutta roba loro! » sospira la signora.

« Lavorano tutti! » dico.

« E come guadagnano! I figli fanno i muratori. Prendono giornate che sono mensili. Le figlie fanno le giuntore². I genitori vanno in fabbrica, e si portano ancora a casa del lavoro. Anche i piccoli hanno lasciato la scuola per fare i garzoni... »

25. La signora ha lo sguardo fisso.

« Hanno avuto il coraggio di domandarmi che io dia lezioni a loro. A me, che ho sempre insegnato a figli di ottime famiglie, come... – (Nomina una decina di industrialotti). – E sa cosa gli ho risposto quando mi hanno fatto quella proposta ?

– Cosa?

30. – Gli ho detto di lasciare liberi i vani. Andarsene. E loro, – continua la signora con una voce che mi mette i brividi, – loro mi hanno detto che se ne andranno quando sarà pronta la villa!

– La villa?

– La villa, sì. » dice la signora sull'orlo del piangere. « Hanno preso della terra, e tutte le sere vanno a lavorarci tutti. Si costruiscono la casa! - disse. E scoppio a piangere.

da Lucio Mastronardi³, *Il meridionale di Vigevano*, Giulio Einaudi
avec l'aimable autorisation de l'Agence Hoffman, Paris.

¹ pianotage – ² monteuses (souliers) – ³ nato a Vigevano (1930-1979)

*** Doc. 10 : L'altra Italia del miracolo economico, Michele Farina, Tutto bene Terminale**

L'altra Italia del miracolo economico

Un'altra era, un'altra Italia: a Londra il quotidiano Daily Mail definisce « l'efficienza e la prosperità del sistema produttivo italiano un miracolo economico ». È il 25 maggio 1959, cinquant'anni fa. Da lì al 1963 l'economia del nostro Paese crescerà a tassi mai visti. Il PIL¹ s'impenna² del 6,2%. [...] ma gli italiani se ne accorsero? Sì, e quella consapevolezza servì da fattore euforizzante. Cosa fa l'Italia

5. quando è euforica? In quegli anni aumenta vertiginosamente i consumi. Le famiglie si indebitano³ per comprare l'auto o la casa. È una modifica radicale dello stile di vita. In un certo senso siamo ancora figli nostalgici di quel miracolo. Abbiamo passato crisi, recessioni, obnubilamenti. Ma non ci siamo mai dimenticati di quella stagione abbagliante, e fino a oggi abbiamo sempre cercato di riviverla. I miracoli non si sono ripetuti. [...]
10. Quello sviluppo avvenne in virtù di una straordinaria congiuntura internazionale, l'età dell'oro del commercio [...]. Nell'Italia del boom ci fu una straordinaria tensione morale, una forza corale di ricostruzione [...] una fiducia e un'energia che forse non abbiamo più recuperato. Voglia di riuscire, di migliorare. Il primo totem della modernità, per un'Italia che aveva conosciuto la fame durante la guerra, è il frigorifero: una porta magica che si apre, si illumina tutto e si vede il cibo. Poi verrà la televisione. Ma il primo feticcio⁴, il primo focolare è il frigo. Li produce anche la Fiat. [...] Dietro ai nuovi "elettrodomestici bianchi" c'è da conquistare un nuovo modo di vedere la casa e le donne. I prodotti che facilitavano i compiti tradizionalmente femminili erano visti con sospetto [...]. Intanto gli italiani, maschi e femmine, "scoprono" il burro che non si squaglia, il telefono, i primi "supermarkets" [...]. Ma le passioni del boom sono altre e più concrete. Lo scaldabagno in casa, per esempio, è una rivoluzione culturale. Come gli altri elettrodomestici. Come si fa a spiegare ai ragazzi di oggi senza farsi ridere addosso? "Con un bella doccia fredda". Spiegando loro che quel cambiamento è paragonabile soltanto all'avvento del computer. [...] Fu un miracolo sociopolitico prima che economico. La responsabilità dello sviluppo si spostò per la prima volta dal secondo popolo (le élite) al primo, le masse. [...]
20. Il fotografo Berengo Gardin: « Tra gli scatti⁵ a cui sono più affezionato ci sono quelli di picnic familiari nella Bergamasca⁶, la domenica: tenevano la 500 e la 600 a un metro da dove mangiavano, un po' per la paura che gli ele rubassero, un po' perché volevano esibirle: che senso aveva parcheggiare l'auto a 100 metri, se nessuno sapeva che era tua? Ho fotografato l'Italia in movimento e quella che non si è mai mossa: l'immigrato alla dogana di Chiasso nel '62, che poi incontrai 30 anni dopo a una mia mostra (« Non mi riconosce? Ho fatto l'emigrante in Germania, Belgio e Francia, ora sono tornato al paese per la pensione »), le donne in nero nei paesi svuotati del Sud » [...].
- 30.

Michele Farina, Il Corriere della Sera, 24 maggio 2009

¹ Prodotto Interno Lordo – ² grimper – ³ s'endetter – ⁴ il primo idolo – ⁵ cliché – ⁶ regione di Bergamo

*** Doc. 13 : Il ragazzo della Via Gluck, Adriano Celentano**

Il treno che viene dal sud, Sergio Endrigo

- Questa è la storia
Di uno di noi
Anche lui nato per caso in via Gluck
In una casa, fuori città
5. Gente tranquilla, che lavorava
Là dove c'era l'erba ora c'è
Una città
E quella casa
In mezzo al verde ormai
10. Dove sarà
Questo ragazzo della via Gluck
Si divertiva a giocare con me
Ma un giorno disse
Vado in città
15. E lo diceva mentre piangeva
Io gli domando amico
Non sei contento
Vai finalmente a stare in città
Là troverai le cose che non hai avuto qui
20. Potrai lavarti in casa senza andar
Giù nel cortile
Mio caro amico, disse
Qui sono nato
In questa strada
25. Ora lascio il mio cuore
Ma come fai a non capire
È una fortuna, per voi che restate
A piedi nudi a giocare nei prati
Mentre là in centro respiro il cemento
30. Ma verrà un giorno che ritornerò
Ancora qui
E sentirò l'amico treno
Che fischia così "wa wa"
Passano gli anni
35. Ma otto son lunghi
Però quel ragazzo ne ha fatta di strada
Ma non si scorda la sua prima casa
Ora coi soldi lui può comperarla
Torna e non trova gli amici che aveva
40. Solo case su case
Catrame e cemento
Là dove c'era l'erba ora c'è
Una città
E quella casa in mezzo al verde ormai
45. Dove sarà
Ehi, ehi
La la la la la la la
Eh no
Non so, non so perché
50. Perché continuano
A costruire, le case
E non lasciano l'erba
Non lasciano l'erba (x3)
Eh no
55. Se andiamo avanti così, chissà
Come si farà
Chissà, come si farà (x2)

*** Doc. 14 : Vita di un emigrante meridionale**

<https://www.youtube.com/watch?v=R1QMz0gh6Is>